

VITA DELL'INFANZIA
Settembre/Ottobre 2026
Anno LXXV - N. 9/10

SOMMARIO

3 **Editoriale**

4 **La vita organizza la vita**
Loredano Matteo Lorenzetti

7 **Maria Montessori a Roma: un itinerario da Piazza del Popolo alle Mura Aureliane per una geografia pedagogica del movimento montessoriano tra XIX e XXI secolo**
Jonathan Rosa

26 **Naturale e artificiale, dai semi alle macchine del volo. Un laboratorio in uno spazio pubblico aperto a bambini di ogni età ha permesso alle famiglie di conoscere l'approccio montessoriano alla Storia e all'educazione cosmica**
Ilaria Beretta

32 **Maria Montessori: lezioni di metodo. Il piacere di scrivere e di leggere nella "Casa dei bambini": dalle origini alla "esplosione". Prima e seconda parte**
a cura di Augusto Scocchera

45 **L'importanza del corsivo: perché la mano "scrive" il cervello**
Maria Gabriella Tuccillo

48 **Montessorianamente**

50 **Pedagogia Montessori e disabilità intellettiva: una panoramica sulla letteratura scientifica**
Stefano Scippo

58 **I gatti dei fumetti**
Filippo, un gatto dimenticato
Giovanna Alatri



VITA DELL'INFANZIA
Rivista mensile
dell'Opera Nazionale Montessori
Voluta da Maria Montessori
e fondata da Marziola Pignatari
nel gennaio 1952

Settembre/Ottobre 2026
Anno LXXV - N. 9/10 - euro 10,00
ISSN 0042-7241

Direttore responsabile
Benedetto Scoppola
Comitato di redazione
Doriana Allegri, Elena Dompè,
Rita Scocchera, Paola Trabalzini.

Hanno collaborato a questo numero
Giovanna Alatri, Ilaria Beretta,
L. Matteo Lorenzetti, Jonathan Rosa,
Stefano Scippo, Benedetto Scoppola,
Maria Gabriella Tuccillo.

Scritti di: Maria Montessori,
Augusto Scocchera

Foto e illustrazioni
Archivio ONM e Archivio AMI.
Le immagini degli articoli a p.26, 45 e 58 sono state fornite dalle autrici.
Le foto alle pp. 35, 37sono state fornite dalla formatrice ONM Daniela Pasqualone.
I disegni di p.42 sono stati forniti dalla formatrice ONM Susanna Castellett.
La foto di p.48, che illustra "Montessorianamente" rappresenta un ponte autoportante di Leonardo da Vinci, realizzato dalle classi terze di Scuola secondaria di primo grado Montessori dell'Istituto "Riccardo Massa" di Milano.

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Novelli

Segreteria amministrativa
Opera Nazionale Montessori

Comitato scientifico:
Centro studi
"Augusto Scocchera"

Benedetto Scoppola
Rosa Jervolino Russo

Giovanna Alatri
Annamaria Bianconi
Franco Cambi
Patrizia Caporossi
Michele Dal Trozzo
Franco De Luca
Barbara De Serio
Elena Dompè
Patrizia Enzi
Floriana Falcinelli
Anna Ferraris Oliverio
Daniela Franchini
Luana Gigliarelli
Monica Guerra
Lynne Lawrence
L. Matteo Lorenzetti
Koichiro Maenosono
Giorgio Manzi
Laura Marchioni
Vanda Mazzarello
Alberto Oliverio
Manuela Piazza
Telmo Pievani
Franca Pinto Minerva
Tiziana Pironi
Anna Riglioni
Rita Scocchera
Elide Maria Taviani
Paola Trabalzini
Cinzia Vodret
Virginia Volterra

Maria Montessori a Roma: un itinerario da Piazza del Popolo alle Mura Aureliane per una geografia pedagogica del movimento montessoriano tra XIX e XXI secolo

di Jonathan Rosa
Pedagogista, direttore della Scuola Svizzera di Roma



Il contesto e il dettaglio: un secondo itinerario romano

Chi passa oggi per San Lorenzo può seguire, targa dopo targa, le cinque tappe dell'itinerario montessoriano che il Municipio II ha inaugurato lo scorso febbraio e che Paola Trabalzini ha raccontato su queste pagine (1): un percorso che resta nel corredo della città e che, con un QR code, apre all'*Atlante Montessori*. È un'idea che chiede di essere continuata. I luoghi montessoriani di Roma sono molti e preziosi, e quelli di San Lorenzo e del quartiere Trieste ne sono soltanto i primi: le scuole di Maria bambina, gli ospedali e le cliniche della studentessa di medicina Montessori, le case, le sedi dei corsi internazionali, le Case dei Bambini aperte tra il 1907 e il 1914 in ogni parte della città, gli indirizzi degli amici e dei sostenitori. Se ne contano più di cinquanta, e altri aspettano negli archivi.

L'itinerario che qui si propone nasce da un precedente illustre: la passeggiata *Montessori e l'arte* che la stessa Trabalzini illustrò su questa rivista nel 2015, da via Principessa Clotilde alla scuola di Francesco Randone in via Campania, e che chi scrive ha ripreso e inserito nel 2022 nella cornice di una tesi di laurea magistrale dedicata ai luoghi montessoriani di Roma, con una mappatura ragionata degli indirizzi e alcuni itinerari per percorrerli (2). Nove tappe, in poco più di due chilometri, tra il Tevere e le Mura Aureliane: la casa del primo corso internazio-

nale, Piazza del Popolo, la Casa dei Bambini del Pincio, la terrazza e la passeggiata, la Casina Valadier, Villa Borghese, Porta Pinciana e la torre di Randone.

Perché camminare, e perché in questo modo. Emma Nardi ha descritto bene il paradosso di Roma: tra le città d'arte, quella con la storia più lunga è anche la più difficile da leggere, e chi la visita ne esce spesso disorientato, saltando da un monumento all'altro senza afferrare i nessi che li tengono insieme. Contro il turismo che vuole vedere tutto in due giorni, Nardi propone un elogio della lentezza - "vedo meno ma capisco di più" - che restituisca a ogni dettaglio il contesto che lo spiega (3). Roma, città sedimentaria per eccellenza, ha "un tessuto urbano caratterizzato da una straordinaria stratificazione", in cui "le epoche si affiancano in una promiscuità a volte sbalorditiva" (4). Un itinerario montessoriano è un modo di leggere uno di questi strati: la Roma capitale tra il 1870 e la Grande Guerra, che fa da ordito, e la biografia degli anni romani di Montessori - l'infanzia, la formazione, la nascita del Metodo - che vi si intreccia come trama. È l'innesto che si tenta in queste pagine: a ogni tappa un pezzo di città e un pezzo di vita, e tra l'uno e l'altro il nesso che dà senso a entrambi.

Via Principessa Clotilde 5 e Piazza del Popolo: la casa dove "non sono più figlia, ma madre"

Si parte da una casa. Montessori abitò in diverse case dall'autunno del 1875, quando la famiglia arrivò da Firenze, fino agli anni Venti: mettendo insieme le biografie e le ricerche d'archivio di Emma Perrone per la Biblioteca dell'Opera Nazionale Montessori se ne contano almeno sei - via Piemonte 117, corso Vittorio Emanuele 229, via Principe Eugenio 60, via Principessa Clotilde 5, via



Roma 1914, Piazza del Popolo (fonte https://commons.wikimedia.org).

Conte Rosso 25, il Villino Lucia di via Angelo Secchi 36 - e a queste andrebbe aggiunta la "casa posta in rione Prati" in cui, stando all'atto di nascita, il 31 marzo 1898 nacque il figlio Mario: se fosse l'abitazione di Montessori o soltanto quella della levatrice, le fonti non lo dicono (5). Tra tutti questi indirizzi uno solo fu cercato, desiderato e amato come la sede di un'opera: la casa con ingresso in via Principessa Clotilde 5, a due passi da Ponte Margherita.

Nel 1911 Montessori ha da poco superato i quarant'anni e vive con i genitori e con le tre allieve - Elisabetta Ballerini, Anna Maria Maccheroni e Anna Fedeli - che ha accolto presso di sé. Un anno prima, entrando in una nuova casa - con ogni probabilità quella di corso Vittorio Emanuele 229, dove risulta abitare dall'estate del 1910 -, aveva scritto all'amica marchesa Maria Maraini Guerrieri Gonzaga la lettera che meglio racconta il patto stretto con le sue 'figliole':

> "Sono entrata in una *nuova casa*, come farebbe p.es. una sposa. Ecco dunque la commozione, il da fare, l'attrattiva. Questa è la casa dove non sono più figlia, ma madre. Le mie figliole sono legate a me ed io ad esse: *per tutta la vita, per un'opera* alla quale abbiamo offerto noi stesse. Sembra una piccola cosa, ma è straordinaria! Sono soltanto tre figliole, ma qual miracolo trovare nel mondo tre anime che si fondono con noi per aiutarci nella vita faticosa della costruzione! Che rinunciano a tutto e non sono più altra cosa, che nostre seguaci. Chi ha rinunciato a costruire una propria famiglia di sangue, sente scaturire dalle viscere tutti i sentimenti che vi stanno compressi, e spiovere come zampilli di fresca acqua sorgiva sulle creature che si muovono come figli spirituali incontro a noi" (6).

Poche righe dicono molto. Il sodalizio con le prime discepole assume la forma di una famiglia spirituale; la missione diventa vita comunitaria e totalizzante, con una connotazione quasi monastica; e affiora - "sembra una piccola cosa, ma è straordinaria!" - la consapevolezza della portata di ciò che si sta costruendo. Più di un secolo dopo Michela Murgia avrebbe chiamato "figli d'anima" i quattro ragazzi della sua famiglia scelta, una famiglia fondata, diceva, sullo *ius voluntatis*, sul diritto della volontà: "Perché la volontà deve contare meno del sangue?" (7). Il lessico è diverso - spirituale in Montessori, politico in Murgia - ma l'idea che un legame familiare possa nascere dalla scelta e dalla cura è già tutta in quella lettera del 1910. Con una differenza che la lettera non dice: un figlio di sangue, e non solo d'anima, Montessori l'aveva, e lo spirito del tempo la costringeva a tenerlo nascosto. Solo dopo la morte della madre, alla fine del 1912, Mario sarebbe andato a vivere con lei.

Giovanna Alatri, che ha seguito la vicenda nel carteggio con la Maraini, legge in questo patto una svolta nel rapporto di Montessori con la casa: dopo tanti traslochi al seguito dei genitori, per la prima volta l'abitazione le serve per un progetto, e le occorre più grande, per farne il centro della piccola co-

munità femminile e il luogo delle attività “straordinarie” che ha in mente (8). La casa individuata è di proprietà dei conti Lecco-Ducagini, e Montessori la descrive alla Maraini con la precisione di chi sta facendo i conti: “La ‘casa’ trovata sarebbe in un villino sul Ponte Margherita, con ingresso in via P.ssa Clotilde. Ci sono parecchie sale grandi, molte piccole, in tutto quattordici stanze, più due verande e terrazze: già c’è il riscaldamento a termosifone e in tutte le stanze i parquets. Le spese di riscaldam. e dei tappeti sarebbero dunque risparmiate. L’esposizione è come quella della casa Soderini, su piazza del Popolo di faccia al Pincio. La pigione è di L. 12.000”. Il ‘villino’, in realtà, era un palazzo di una certa mole, e la casa un appartamento al quinto piano (9).

Dodicimila lire di pigione erano una cifra impegnativa, e arrivavano in un momento in cui Montessori era allo stremo: nell’estate del 1911 la salute cedette, e dovette ritirarsi per un periodo di riposo a Grottaferrata, dalle Francescane Missionarie di Maria. Non era solo stanchezza. Aveva i genitori anziani da accudire e allieve che a loro volta si ammalavano; organizzava corsi e voleva tenere tutto sotto controllo, al punto di guastare i rapporti con chi la aiutava; il Comune apriva sezioni con il suo metodo senza interpellarla; dall’America arrivavano richieste che, non parlando inglese, non poteva trattare in prima persona; e poiché le entrate non coprivano le spese, la ricerca di sostenitori non finiva mai (10). La casa la prese lo stesso. L’aiutarono la Maraini e gli amici di sempre, Alice e Leopoldo Franchetti, e più tardi, a contratto già firmato, un sussidio regolare della Regina Madre. Nel settembre del 1911 Montessori vi si è già trasferita, e alla Maraini scrive: “La nostra Casa è un paradiso […] è, io credo, il principio di una grande organizzazione, di un beneficio immenso… Questa casa è più grande di quanto sembrava: c’è da organizzare un grosso ménage: è una vera casa. Come faremo? Sarò brava abbastanza?” (11).



Roma 1913, Montessori tiene lezione nella sua casa. Archivio AMI.

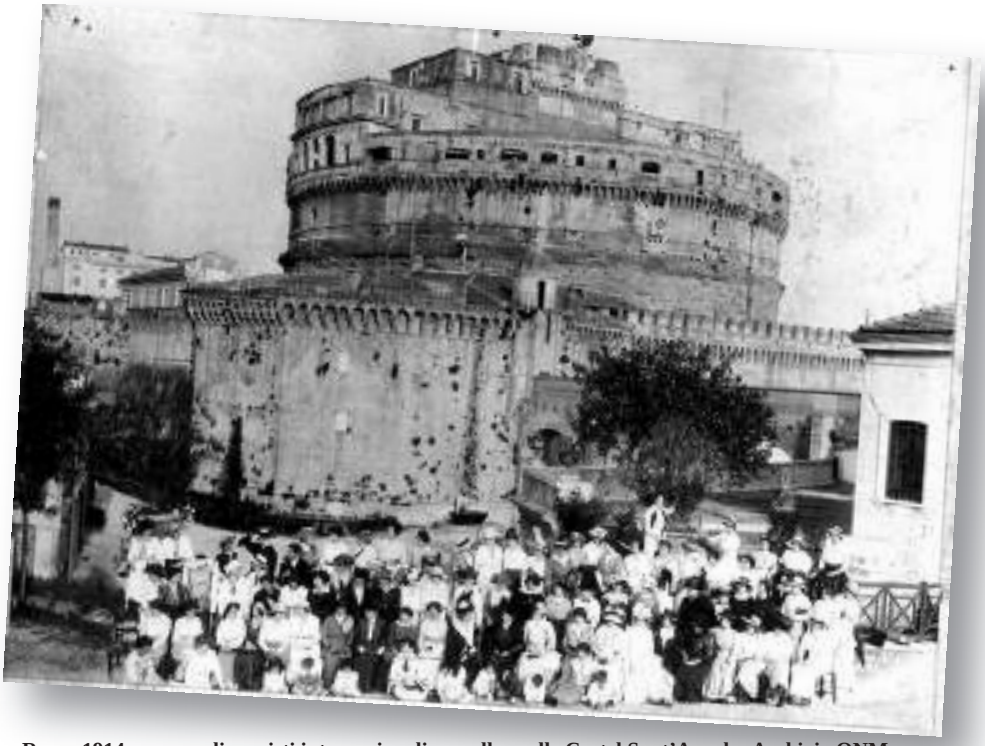
La domanda non era retorica. Di lì a poco si consumò la rottura definitiva con l'Istituto Romano di Beni Stabili e con il suo direttore Eduardo Talamo, per contrasti sulla gestione delle Case dei Bambini di San Lorenzo, sulla loro denominazione, sull'applicazione del metodo e del materiale (12); le condizioni di salute della Maccheroni si aggravarono; e nel dicembre del 1912 morì la madre Renilde, a meno di un mese dall'inizio del Primo Corso Internazionale, fissato per il 15 gennaio 1913 . Il 21 febbraio Montessori scriveva all'Istituto Superiore di Magistero, dove insegnava, per chiedere un periodo di aspettativa in seguito al lutto: la lettera è oggi conservata nell'Archivio dell'Opera Nazionale Montessori (13). Fu allora che Mario, quattordici anni, lasciò il collegio in cui era cresciuto per venire a vivere con lei: in quella casa troppo grande il nonno Alessandro, le allieve e, per la prima volta, il figlio, si trovarono sotto lo stesso tetto.

Da gennaio a maggio 1913 le quattordici stanze si riempirono: una novantina di corsisti, sotto il patrocinio della Regina Margherita, arrivati dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, ma anche dalla Turchia e da Panama, e con loro alcuni bambini, che lavoravano con il materiale davanti agli allievi. Mario, che con uno studente indiano fece amicizia, cominciò lì ad assorbire le lingue con la facilità che sarebbe diventata il suo mestiere; e Montessori, che voleva i corsisti stranieri capaci di leggere l'Italia oltre che il suo metodo, chiamò a far lezione l'archeologo Giacomo Boni, che introdusse lo scavo stratigrafico applicandolo al Foro e al Palatino (14). Fu con ogni probabilità in questa casa che Montessori ricevette S.S. McClure, l'editore del "McClure's Magazine", la rivista che aveva fatto conoscere il suo lavoro in America e che ora la voleva di persona: l'editore la convinse, e il 21 novembre 1913 Montessori partì per gli Stati Uniti in sua compagnia (15).



Roma 1913, Montessori e studente indiano. Archivio AMI.

La stagione di via Principessa Clotilde fu però breve. Già il secondo corso internazionale, nel febbraio 1914, si tenne a Castel Sant'Angelo; e nel 1915, tornando dall'estero, Montessori non poté tenere la casa, lo racconta lei stessa alla Superiora generale delle Francescane Missionarie di Maria, in una lettera scritta ormai da via Conte Rosso 25, dopo quattro mesi passati in campagna con le allieve in attesa di una casa più modesta (16). Quello stesso anno morì il padre Alessandro. Senza più legami di sangue in Italia, Montessori scelse



Roma 1914, gruppo di corsisti internazionali con alle spalle Castel Sant'Angelo. Archivio ONM.

Barcellona: da allora Roma e la città catalana restarono i due soli punti fermi di una vita sempre più errabonda.

Per descrivere la casa alla Maraini, Montessori aveva usato la piazza come metro: l'esposizione "come quella della casa Soderini, su piazza del Popolo di faccia al Pincio". Bastano pochi minuti a piedi per raggiungerla. Il nome viene da Santa Maria del Popolo, la chiesa che Gregorio IX volle nel 1227 e che Sisto IV rifece tra il 1472 e il 1477, oggi meta di chi cerca i due Caravaggio della cappella Cerasi, la *Crocifissione di San Pietro* e la *Conversione di San Paolo*; ma sul "popolo" del nome gli etimologi non sono d'accordo, e c'è chi lo riporta, secondo un'ipotesi suggestiva, a un boschetto di pioppi, *populus*, che sarebbe cresciuto qui (17). Tre chiese e una porta - la Porta del Popolo, del 1561 - fanno della piazza un campionario del mecenatismo dei papi; la forma che conosciamo, con le due rampe che salgono al Pincio, è però di Giuseppe Valadier, che cominciò a lavorarci alla fine del Settecento.

Con la chiesa e la Porta alle spalle, una fotografia ritrae Montessori a figura intera, di nero vestita, come sempre: cappotto dal collo importante, sotto cui spunta una longuette morbida fino al polpaccio, cappellino, guanti, borsa a mano; sullo sfondo un'automobile, che con l'abito aiuta a datare lo scatto agli anni Trenta. Trabalzini lo colloca nel 1930, l'anno in cui Montessori tornò nella capitale per dirigere il XV corso internazionale (18). Ai piedi della rampa di sinistra, in uno stabile accanto all'antico convento di Santa Maria del Popolo, nel 1911 il Comune aprì una Casa dei Bambini, affidandone la gestione a una commissione del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, l'organismo che



Roma 1930, Montessori a Piazza del Popolo. Archivio ONM.

nel 1908 aveva promosso a Roma il primo Congresso nazionale delle donne italiane, al quale la stessa Montessori era intervenuta. E nel 1914, proprio in quella Casa dei Bambini, la "Scuola di arte educatrice" di Francesco Randone avviò un corso di ceramica: un filo che lega il primo tratto della nostra passeggiata al suo punto d'arrivo, in via Campania (19). Ma per raccontare quella scuola, e il sindaco Ernesto Nathan che la volle, bisogna cominciare a salire.

Salita del Pincio: una Casa dei Bambini nella Roma di Nathan

Le rampe di Valadier si arrampicano sul fianco del colle che lo stesso architetto, un secolo prima, aveva trasformato in passeggiata pubblica. Salendo, conviene voltarsi e guardare la città dall'alto con gli occhi di chi, come Montessori, l'aveva vista crescere. La Roma in cui la famiglia era arrivata nel 1875 contava poco più di 200.000 abitanti, seconda in Italia dopo Napoli e quasi insignificante di fronte ai tre milioni e mezzo di Londra; nel 1895 ne aveva già 400.000. In mezzo stava la "febbre edilizia" scoppiata negli anni Ottanta, che la città pagò con i suoi giardini: la cintura verde delle ville nobiliari e papaline fu venduta e lottizzata per far posto ai palazzi umbertini, a cominciare da Villa Ludovisi, che

la Società Generale Immobiliare acquistò nel 1886, e poi Villa Massimo, Villa Patrizi, Villa Albani, di cui sopravvisse il solo giardino all'italiana (20). Ne uscì una città divisa in due, con al centro "la massa arruffata delle sue vecchie, modeste case" e attorno "una serie geometricamente regolare di vie diritte e uniformi", e un paradosso che Italo Insolera ha fissato in due formule: Roma "è diventata la capitale politica d'Italia […] ma non è diventata la 'prima città' economica e morale della nazione", ed è "diventata una città moderna senza essere stata una città industriale" (21). Il Pincio e, oltre il muro, Villa Borghese non compaiono nell'elenco delle ville cancellate: è da qui, da uno dei pochi grandi giardini sopravvissuti, che vale la pena guardare la Roma umbertina.

Tra il 1875 e il 1915, gli anni in cui Montessori risiedette più o meno stabilmente in città, in Campidoglio si avvicendarono ventisei tra sindaci, facenti funzione e commissari (22). Uno solo contò davvero per lei: Ernesto Nathan. Nato a Londra, ebreo, massone - tutto ciò che un sindaco di Roma non era mai stato -, arrivò in Campidoglio nel novembre del 1907 portato dal "Blocco popolare" di radicali, repubblicani e socialisti, con alle spalle il governo Giolitti e le leggi del 1904 che avevano rimesso in ordine le finanze comunali, e vi rimase sei anni. "Ispirava fiducia perché, a differenza dei sindaci aristocratici che per 37 anni lo avevano preceduto in Campidoglio, non aveva interessi personali da difendere" (23). Mise mano subito a un regolamento edilizio e a una tassa sulle aree fabbricabili; con il piano regolatore del 1909 immaginò una città che cresceva per quartieri, unità autosufficienti tenute separate da zone verdi, l'opposto di quanto era accaduto nei decenni precedenti; municipalizzò trasporti, acqua, luce e gas.

Fu però nell'istruzione che la sua giunta lasciò il segno più profondo, ed è qui che la sua strada incrociò quella di Montessori. I numeri, ricostruiti da Anna Foa, dicono da dove si partiva: dei 62.000 bambini in età di obbligo censiti all'inizio del mandato, 18.000 non andavano a scuola o frequentavano istituti privati. Alla fine gli alunni delle elementari comunali erano settemila in più, le scuole quasi raddoppiate con sedici edifici nuovi, e con esse erano arrivate cose che oggi diamo per scontate - la refezione, il medico scolastico, le biblioteche, le passeggiate e le classi all'aperto, un'anagrafe per stanare chi sfuggiva all'obbligo; e "furono organizzati corsi di aggiornamento per insegnanti, affidati alla direzione di Maria Montessori" (24). La stessa giunta tolse il catechismo dalle scuole comunali, sfidando la Diocesi, e sostenne le scuole dei contadini dell'Agro Romano, che insieme al chinino contro la malaria arrivarono a quarantatré, per duemila bambini. Che Nathan appoggiasse l'apertura di Case dei Bambini comunali e la prima sperimentazione del metodo nella fascia 6-11 anni, e che ancora nel 1916 chiamasse Montessori a rappresentare l'Italia all'Esposizione di San Francisco, lo ha ricordato Paola Trabalzini su queste stesse pagine (25). Il dato dei corsi per gli insegnanti dice però qualcosa di più: nella Roma di Nathan Montessori non era soltanto la direttrice di un esperimento, ma una delle persone a cui il Comune affidava la formazione dei suoi maestri.

La Casa dei Bambini della Salita del Pincio nasce in questo clima. Il sindaco

la volle negli ultimi mesi del 1911, in uno stabile accanto all'antico convento di Santa Maria del Popolo, e non per i figli degli operai: il pubblico erano le famiglie dell'aristocrazia e della diplomazia, che per i bambini piccoli non si accontentavano più dell'educazione tradizionale degli istituti religiosi. A gestirla fu chiamato un comitato di dame della sezione Educazione del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, animato da Enrichetta Chiaraviglio-Giolitti, figlia dell'allora presidente del Consiglio. I bambini dell'alta borghesia e delle famiglie straniere della capitale andavano e venivano con un omnibus a cavalli; oltre al materiale avevano la musica, le lingue straniere e, d'estate, la ceramica con la scuola di Randone, su cui torneremo nell'ultima tappa di questa passeggiata. Montessori, del resto, guardò a quell'iniziativa con poco entusiasmo: non l'aveva voluta lei, e non ne era direttamente coinvolta (26).

Nata nel 1907 per i figli degli inquilini delle case popolari di San Lorenzo, nel giro di quattro anni la Casa dei Bambini era diventata una scuola richiesta dalle famiglie più in vista della capitale: il metodo era lo stesso, i bambini no, e la distanza tra via dei Marsi e la Salita del Pincio misura anche la rapidità con cui l'esperimento di pedagogia scientifica aveva conquistato Roma. Ma è salendo ancora, fino alla terrazza, che il Pincio torna a parlare di Montessori in prima persona.

Terrazza e Passeggiata del Pincio: i luoghi di una vocazione

La rampa sbocca sulla terrazza, e per la prima volta dall'inizio della passeggiata lo sguardo non ha ostacoli: Piazza del Popolo è lì sotto, con l'obelisco al centro, e dietro di lei la città si apre fino a San Pietro, con il Quirinale da una parte, Monte Mario dall'altra e, molto lontano, il Garibaldi a cavallo sul Gianicolo (27). Da qui la passeggiata cambia registro. Fin qui abbiamo incontrato i luoghi dell'opera di Montessori; il Pincio, che ricorre così spesso nella sua biografia, ci riporta invece agli anni della formazione, a una bambina e poi a una ragazza che in questi giardini cercava, letteralmente, la propria strada.

La famiglia si era trasferita a Roma il 2 novembre 1875: Maria era allora, annota il padre Alessandro, una bambina di un metro e nove centimetri. Dopo qualche mese in una scuola preparatoria comunale dalle parti di Campo de' Fiori, la iscrissero all'istituto comunale di via San Nicola da Tolentino, a due passi da piazza Barberini, dove fece tutte le elementari fino al 1883: segno, ipotizza Grazia Honegger Fresco, che la famiglia si era stabilita in quella zona (28). Non fu una scolara facile. Il figlio Mario racconterà che "da piccola era piuttosto indietro a scuola, non riusciva a ricordare le lezioni. Poi a dieci anni improvvisamente cambiò. Sviluppò un notevole interesse per la religione, cosa non insolita in una bambina di quell'età, e al tempo stesso una sensazione di 'vocazione'". I genitori se ne accorsero quando, malata gravemente di influenza, il medico li avvertì di prepararsi al peggio e lei rassicurò la madre:

“Non ti preoccupare, mamma, io non morirò. Ho troppo da fare!” (29). Lei stessa, in un appunto degli anni 1904-1907, avrebbe ammesso che la scuola, da bambina, non le suscitava “interesse in nessuna sua branca”: quello che la attirava era il palcoscenico, e in una scuola di declamazione si fece notare.

A dodici anni la svolta, la prima di una serie: abbandonò di colpo il percorso letterario nel quale riusciva bene per dedicarsi anima e corpo agli studi scientifici, a partire dall’aritmetica, in cui zoppicava. Anni dopo riconoscerà come propria “caratteristica la capacità di abbandonare improvvisamente le cose alle quali sembravo più unita - per le quali avevo compiuto sacrifici anche eroici […], addii repentini, fughe improvvise, mutamenti istantanei, vere rotture complete, fatali distruzioni che nessuno e nulla poteva rimediare […]. Ma perché io agisco così - così da farmi nemici, da farmi detestare, mentre tutti tendono a correrми incontro, ad amarmi e io sento così profondo e sconfinato amore da poter abbracciare tutta l’umanità?” (30). La Regia Scuola Tecnica “Michelangelo Buonarroti” aveva appena aperto una piccola sezione femminile, e nel 1883 Maria vi entrò, restandoci fino al 1886 tra aritmetica, algebra, geometria e contabilità; il padre avrebbe preferito la scuola normale e un futuro da maestra, il mestiere che allora si giudicava adatto a una donna. Vennero poi i quattro anni dell’Istituto Tecnico “Leonardo da Vinci”, sezione fisico-matematica, e il biennio di Scienze naturali all’Università: un percorso i cui esami, come le poche donne che l’avevano preceduta sapevano bene, valevano anche per Medicina. Con la licenza in tasca e due esami aggiuntivi di italiano e latino, nel 1892 fu ammessa al terzo anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia (31).

Anche questo passaggio, secondo Anna Maria Maccheroni, fu una decisione repentina, presa d’impulso: il giorno in cui, proprio al Pincio, come riporta il biografo e allievo E.M. Standing, notò sul marciapiede una madre povera con in grembo un bambino piccolo che giocava con un pezzo di carta colorata, nel volto un’espressione assorta. Un episodio quasi mistico, che Montessori stessa collegava alla “certezza interiore” secondo cui “dobbiamo avere una missione di cui non siamo coscienti” (32): la stessa voce che aveva parlato alla bambina di dieci anni.

Di come vivesse la studentessa di medicina, ventenne e sola tra tanti uomini, ci resta una lettera all’amica Clara scritta a ridosso della laurea e riportata da Rita Kramer: “Ma devo dirti che faccio un’impressione molto strana. Lasciami spiegare: la mattina vado al Pincio. Tutti mi guardano e mi seguono come se fossi un personaggio famoso: alcune vecchie signore si rivolgono a mia madre per chiederle se sono l’unico studente di medicina di Roma. La mia celebrità deriva da questo fatto: ho un aspetto delicato e piuttosto timido, e si sa che guardo i cadaveri e li tocco, che sopporto il loro odore con indifferenza, che guardo i corpi nudi (io, una ragazza sola tra tanti uomini!) senza svenire. Che nulla mi scuote, nulla; […] che possiedo la forza morale che ci si potrebbe aspettare in una donna molto anziana e robusta” (33). Dietro la celebrità c’era metodo: Montessori, osserva Maccheroni, “sapeva studiare”, ogni sera fino a tarda ora, e furono serietà e metodo a valerle un premio di mille lire per un lavoro di patologia generale. I

suoi maestri alla Sapienza erano uomini del positivismo militante, per i quali la medicina era anche una questione sociale: il fisiologo Jacob Moleschott, sensibile alla condizione dei poveri, e Angelo Celli, igienista e deputato che chiedeva allo Stato di combattere malaria e tubercolosi, entrambi convinti che le donne dovessero entrare nelle professioni sanitarie; in Clinica psichiatrica Clodomiro Bonfigli e poi Ezio Sciamanna, che firmò da relatore la tesi, seguita però, con ogni probabilità, dal suo assistente Sante de Sanctis. Il 10 luglio 1896 Montessori discusse il *Contributo clinico allo studio delle allucinazioni a contenuto antagonistico* e uscì con 104/110: un voto alto, non il massimo, e in quel pieno mancato le biografe leggono l'ombra delle solite riserve verso una donna (34).

Il Pincio non fu però soltanto lo scenario di questi anni. Fu anche, più tardi, un osservatorio: uno dei luoghi in cui Montessori mise a fuoco la relazione tra adulto e bambino. Nel *Manuale di pedagogia scientifica* c'è un bambino di un anno e mezzo che, al Pincio, mette sassolini in un secchiello, uno dopo l'altro; la bambinaia ha fretta, lo chiama, lui non smette, e lei risolve la questione riempiendo il secchiello con le sue mani e sistemando nella carrozzina un bambino in lacrime. "Quel bambino bellissimo del Pincio voleva coordinare i propri movimenti, esercitare le forze muscolari nel sollevare oggetti, esercitare l'occhio alla valutazione delle distanze, usare l'intelligenza nel ragionamento relativo all'opera di riempire il secchiello, spingere la propria volontà nella decisione degli atti: e invece chi lo curava, credendo che lo scopo suo fosse di possedere i sassolini, lo rendeva infelice" (35).

Lungo la Passeggiata del Pincio fanno ala 229 busti di italiani illustri - politici, artisti, poeti, scienziati -, un'idea della Repubblica Romana del 1849 che fu Pio IX, dal 1851, a realizzare. Lungo i viali si incontrano Alessandro Manzoni sul viale dell'Obelisco; Petrarca, Dante e Giotto sul viale dei Bambini; Raffaello sul viale degli Ippocastani; e Giovan Battista Grassi, medico e zoologo, docente di anatomia comparata a Roma, che sedette nella commissione davanti a cui Montessori conseguì la libera docenza in antropologia. Dante ricorre nei testi di Montessori più di ogni altro autore, e alla *Divina Commedia* dedicò nel 1933, a Barcellona, un esperimento tra letteratura e teatro con i nipoti Marilena e Mario - allora di quattordici e dodici anni - e i loro compagni (36). Sul viale che porta il suo nome si alza l'obelisco di Antinoo, uno dei tredici obelischi antichi di Roma; poco più in là, nel laghetto del viale dell'Orologio, sull'isolotto, l'idrocronometro: l'orologio ad acqua che funziona grazie all'acqua che scorre sotto la struttura. È il confine tra il Pincio e Villa Borghese. Prima di varcarlo, però, la nostra passeggiata prevede una sosta.

Piazza Bucarest e Villa Borghese: la nonna, la carrozzella e la Casina delle Rose

La sosta è a Piazza Bucarest, sul punto più alto del colle, dove sorge la Casina Valadier. Le fonti non sono concordi sul periodo della sua costruzione

(1813-1817 o 1816-1837), Valadier rimaneggiò il Casino seicentesco del cardinale Della Rota, che a sua volta poggiava su una cisterna romana, e la immaginò da subito come un caffè sul modello parigino; Pio IX la fece chiudere e ne fece un deposito, e solo dopo la prima guerra mondiale tornò a vivere, come il caffè in cui la Roma che contava - politici, artisti, scrittori - andava a farsi vedere (37). Negli anni in cui Montessori tornò a passeggiare da queste parti con i nipoti, dunque, era questo il salotto della città. Ed è la nonna, non la scienziata, che qui vale la pena di incontrare.

Tra la metà degli anni Venti e il 1934 la famiglia è spesso in Italia: nel 1925 nasce a Roma Rolando, l'unico dei nipoti a venire alla luce nella capitale; un contratto del 1926 con la Casa Libraria Editrice Italiana di P. Maglione, il libraio-editore della Regina, dà come indirizzo di Montessori il Villino Lucia di via Angelo Secchi 36, nel quartiere Pinciano-Parioli, sull'altro versante di Villa Borghese; nel 1930 e nel 1931 si tengono a Roma il XV e il XVI corso internazionale (38). Marilena, nata a Barcellona nel 1919, ha in quegli anni l'età per ricordare: "Maria ci portava a spasso con la carrozzella per Roma, raccontandoci tutte le storie e le leggende legate ad ogni monumento, chiesa o fontana. […] Finivamo la passeggiata al Pincio, alla Casina delle Rose, per gustarci un gelato o delle fragoline di bosco con panna. Scrivendo sento il sapore delle fragole, sento l'odore del cavallo che tirava la carrozzella. E sento ancora la nostalgia per Roma, la città che mi ha segnato per sempre" (39). La Casina delle Rose che Marilena ricorda non è però, con ogni probabilità, la Casina Valadier: è l'altra casina della villa, quella che sorge all'estremità opposta del parco, a ridosso di Porta Pinciana, e che proprio negli anni Trenta portava quel nome. La nostra passeggiata la raggiungerà uscendo da Villa Borghese; il "Pincio" di Marilena è, verosimilmente, il nome con cui una bambina chiamava l'intero giardino.

Quel che Marilena descrive - la nonna che racconta Cesare e Nerone, Romolo e Remo, i giochi del Colosseo, le antiche famiglie del Verano - è la stessa Montessori che nel 1913 aveva voluto Giacomo Boni tra i docenti del corso internazionale, perché il corso fosse anche una scuola di arte e di cultura italiana: il patrimonio della città come materiale educativo, per i corsisti stranieri come per i nipoti. Roma, per lei, si imparava camminando e osservando.

Dal Pincio si passa in Villa Borghese attraverso il viadotto che dal 1908 - negli anni della giunta Nathan - collega i due giardini (40). La villa era nata all'inizio del Seicento come "villa di delizie" del cardinale Scipione Borghese, nipote di Paolo V, e come casa della sua collezione; nel 1833 il principe Francesco l'aveva allargata comprando le vigne e le ville dei vicini; all'inizio del Novecento passò allo Stato e nel 1903 al Comune di Roma, che la aprì a tutti (41). Diventava giardino di tutti, cioè, negli stessi anni in cui Montessori lasciava la Scuola Magistrale Ortofrenica per avviarsi verso San Lorenzo, e appena prima che il piano regolatore di Nathan facesse delle zone verdi il tessuto connettivo dei nuovi quartieri. La passeggiata nel parco può includere la Galleria Borghese, che conserva la maggior parte delle opere raccolte da Scipione: i gruppi berniniani, tra cui *Apollo e Dafne* e il *Ratto di Proserpina*, la *Paolina*



Roma anni Trenta, Casina delle Rose (fonte: www.info.roma.it).

Borghese di Canova, le tele di Caravaggio, la *Deposizione* di Raffaello, l'*Amor sacro e Amor profano* di Tiziano, e ancora Rubens e Antonello da Messina.

Attraversata la villa in direzione di via Veneto, poco prima dell'uscita di Piazzale del Brasile, ecco la Casina delle Rose. In origine era il casino di una vigna, quella dei Manfroni Bernini, subito fuori Porta Pinciana; i Borghese la comprarono nel 1833 e la fecero rimettere a nuovo da Luigi Canina, che vi previde un ristorante. Le cannonate del 1849, quando la Repubblica Romana resisteva ai francesi, la danneggiarono, e per decenni - anche dopo che la villa era diventata del Comune - vi si tennero cavalli e si vendette latte. Fu negli anni Trenta che rinacque come ristorante elegante, con il nome di Casina delle Rose che una cartolina del 1932 già registra; negli anni della dolce vita ci si andò a ballare, alla "Lucciola"; poi l'abbandono, dal 1976, e il restauro che dal 2004 ne ha fatto la Casa del Cinema (42). Il gelato e le fragoline di bosco con panna di una bambina degli anni Trenta hanno dunque, con ogni probabilità, un indirizzo preciso. Alle nostre spalle restano i giardini; davanti, le Mura Aureliane.

Porta Pinciana e via Campania 10: la scuola nella torre

Porta Pinciana si apre nelle Mura Aureliane, la cinta che l'imperatore Aureliano fece innalzare tra il 271 e il 275 a difesa della città. Oltre la porta comincia via Veneto e, con essa, il quartiere Ludovisi: la Roma umbertina più elegante, sorta sui giardini di Villa Ludovisi, la prima delle grandi ville nobiliari

a essere acquistata e lottizzata dalla Società Generale Immobiliare nel 1886; poco fuori dalla porta era scomparsa anche Villa Perucchi (43). Via Campania corre lungo il lato interno delle mura, attraversando proprio quel quartiere: una strada nata dalla distruzione che abbiamo raccontato salendo al Pincio. Delle mura, però, la febbre edilizia non ebbe ragione, e sono le loro torri ad accompagnarci fino al numero 10.



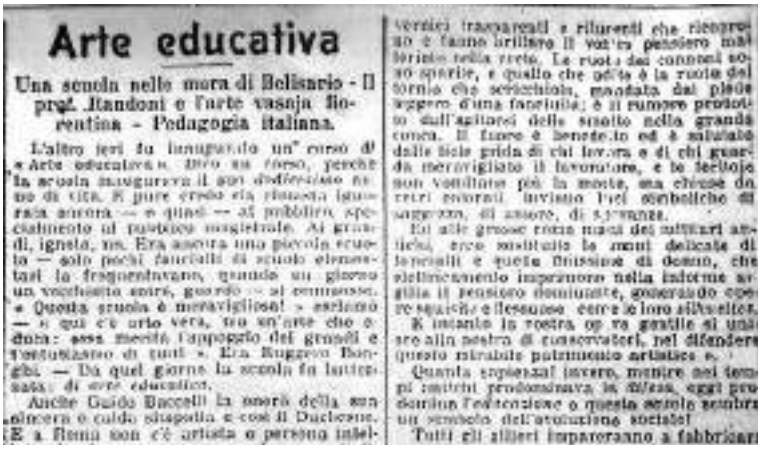
Francesco Randone (fonte: arteeducatrice.org).

Qui, nella Torre XXXIX, dal 1894 ha sede la "Scuola di arte educatrice" di Francesco Randone, fondata nel 1890 (44). Nato a Torino nel 1864, Randone era arrivato a Roma nel 1870, con il padre, sottosegretario nel governo Lanza. Pittore e ceramista, teosofo, credeva che l'arte e la bellezza fossero prima di tutto un fatto dello spirito; per vivere aveva fatto il disegnatore per le scuole di anatomia e di biologia dell'Università, ed è lì, negli anni di Medicina, che Montessori potrebbe averlo incontrato per la prima volta (45). Dal 1890 abitava nella torre; nel 1894 il Ministero della Pubblica Istruzione lo nominò conservatore delle Mura Aureliane - i romani lo chiameranno il "Maestro delle Mura" - e nello stesso anno la scuola prese ufficialmente sede nella torre. L'idea era semplice e, per quegli anni, controcorrente: insegnare ai ragazzi del popolo, attraverso l'arte, ad avere cura delle cose, delle case, dei monumenti - una scuola aperta dentro le mura per imparare a custodirle, nella città che aveva appena venduto le proprie ville. Chi entrava trovava una lavagna - oggi custodita nel museo - con una regola sola: "I bambini non debbono portare né soldi né materiale ma molta gentilezza" (46).

Tra Randone e Montessori i punti di contatto erano molti. La stessa dimensione spirituale che aveva condotto la scienziata a iscriversi nel 1898 alla Società Teosofica animava il ceramista della torre; e la Roma democratica e massonica di Nathan era anche la sua, se è vero che Randone fu iniziato alla massoneria nei primi anni del Novecento e che la figlia Yris frequentò, con Annie Nathan, figlia del sindaco, la cerchia dei giovani pittori raccolti intorno a Giacomo Balla (47). Ma ciò che li univa davvero era l'infanzia: il lavoro con i bambini del popolo, e l'idea che educare fosse un dovere sociale prima che un mestiere. Il 6 agosto 1907 - sette mesi dopo l'apertura della Casa dei Bam-

bini di via dei Marsi - Montessori dedicò alla scuola di Randone un articolo, *Arte educativa*, sul quotidiano "La Vita"; due anni dopo tornò sull'argomento nel capitolo *Lavoro manuale* presente in *Il Metodo della Pedagogia Scientifica* (48). Ai lavoretti fröbeliani, alle carte intrecciate, contrappone quello che ha visto nella torre: la creta e il tornio, i mattoncini minuscoli con cui i bambini tirano su muretti e casette, l'attenzione per l'ambiente e la gentilezza come regola. E non si fermò all'elogio: la creta e i mattoncini entrarono nelle Case dei Bambini di San Lorenzo, perché nel lavoro al tornio Montessori vedeva insieme un esercizio di coordinazione - la mano che impara a governare il movimento - e uno spazio di espressione, con ogni bambino libero di decorare il proprio vaso a modo suo e di educare così il proprio gusto (49). Che la parola scritta sulla lavagna di via Campania sia la stessa che compare sulle targhe affisse nei cortili di San Lorenzo - "La custodia delle piante è affidata alla gentilezza dei signori inquilini" - dice quanto quell'idea di educazione avesse viaggiato da una parte all'altra della città (50). E nel 1914, come si è visto, fu la scuola di Randone a portare un corso di ceramica nella Casa dei Bambini del Pincio, quella che Montessori aveva guardato con poco entusiasmo: la creta e la gentilezza della torre erano arrivate anche lì.

La Scuola di arte educatrice esiste ancora, nella torre di via Campania 10, insieme al Museo Francesco Randone che ne custodisce la memoria e la lavagna dell'ingresso; la visita va concordata per tempo con la scuola, che apre volentieri le porte a chi lo chiede (51). Dalla casa di via Principessa Clotilde a una torre delle Mura Aureliane, l'itinerario ha attraversato in poco più di due chilometri la Roma che Montessori abitò tra il 1875 e il 1934: la casa della comunità femminile e del primo corso internazionale, la città amministrata da Nathan, il Pincio della vocazione e dell'osservazione, il giardino della nonna, la scuola nella torre dove arte e gentilezza si incontrano. I mattoncini di Randone, del resto, erano già arrivati a San Lorenzo, dove oggi le targhe del Municipio II segnano la strada.



Arte educativa

Una scuola nelle mura di Belisario - Il prof. Randoni e l'arte vasaja fiorentina - Pedagogia italiana.

L'altro ieri fu inaugurato un' corso d' « Arte educativa ». Dico un corso, perchè la scuola inaugurava il suo definitivo assetto di vita. E pure credo ch rimarrà ignorata ancora — e quasi — al pubblico, specialmente il pubblico cittadino. Ai grandi, ignari, in. Era ancora una piccola scuola — solo pochi fanciulli di scuole elementari la frequentavano, quando un giorno un vecchietto entrò, guardò — si commosse. « Questa scuola è meravigliosa! » esclamò — « qui c'è arte vera, tu un'arte che è dono: essa merita l'appoggio dei grandi e l'entusiasmo di tutti ». Era Ruggero Bonghi. — Da quel giorno la scuola fu lanciata: di arte educativa.

Anche Guido Baccelli la onorò della sua alcuna e calda simpatia e così il Duchesne. E a Roma non c'è artista o persona intelligente che non conosca la scuola di via Campania, dove sotto la direzione della signorina Randoni, una vera artista, si lavora con fede e con amore.

Vi si fanno vasi, piatti, mattonelle, fregi, ecc. Vi si fanno anche dei lavori di cartonaggio, di intreccio, di ricamo, ma la parte più importante è quella che riguarda la ceramica. Ed è appunto per questa che la scuola è sorta.

Nelle mura di Belisario, in via Campania, in una torre, che ha ancora le sue feritoie, le sue volte, le sue pietre, che ricordano i tempi lontani, la scuola ha trovato il suo ambiente. Ed è proprio in questo ambiente che la signorina Randoni, che ha studiato a lungo l'arte vasaja fiorentina, ha voluto ricostituire un laboratorio di ceramica, come quelli che esistevano nel Rinascimento.

Ed ecco, infatti, il forno, che ricorda quelli dei vasai fiorentini, ecco il tornio, ecco i vasi, i piatti, le mattonelle, i fregi, i vetri trasparenti e iridescenti che riempiono e fanno brillare il vostro pensiero mentre salite la scala a chiocciola. Le ruote dei cannoni sono sparite, e quello che odite è la ruota del tornio che scricchiola, mandata dal piede leggero d'una fanciulla; è il rumore prodotto dall'agitarsi delle stecche nella grande conca. Il fuoco è benedetto ed è salutato dalle lieta grida di chi lavora e di chi guarda meravigliato il lavoratore, e le scintille non vanno più in fumo, ma chiese da ceri votivi, lavoro per simboliche di sapienza, di amore, di speranza.

Ed alle grosse cose nacque dei minuti articoli, ecco mostrate le mani delicate di fanciulli e quella finissima di donne, che eccellentemente imparavano nella intorno argilla il pensiero dominante, generando opere squisite e flessuose come le loro stesse elette.

E intanto la nostra opera gentile si unisce alla nostra di conservatori, nel difendere questo mirabile patrimonio artistico e...

Quanta esperienza! invero, mentre nei tempi antichi predominava la difesa, oggi predomina l'educazione e questa scuola sembra un simbolo dell'evoluzione sociale!

Tutti gli allievi impareranno a fabbricarsi

Articolo di Maria Montessori pubblicato in "La Vita" del 6 agosto 1907.

Le radici e il mondo

In un racconto di Karen Blixen, ripreso dalla filosofa Adriana Cavarero in un suo saggio sulla filosofia della narrazione, un uomo svegliato nella notte da un rumore esce di casa, cerca a tentoni nel buio l'origine del guasto, lo ripara e torna a dormire; alla luce del mattino scopre che il suo andirivieni ha disegnato sulla sabbia una cicogna. "Il disegno - scrive Cavarero - non è ciò che guida fin dall'inizio il percorso di una vita, bensì ciò che tale vita si lascia dietro, senza poterlo mai prevedere e neanche immaginare. La cicogna si vede solo alla fine, quando chi l'ha tracciata con la sua vita o altri spettatori, guardando dall'alto, vedono le orme lasciate sul terreno" (52). Un itinerario è un modo di guardare dall'alto: segue le orme, non il progetto. E le orme di Montessori a Roma compongono una figura che lei stessa non poteva vedere il giorno in cui, al Pincio, decise di studiare medicina.

Dal 1915 Montessori sarà ovunque: Barcellona, Amsterdam, Londra, Vienna, gli Stati Uniti, l'India. Poche vite del Novecento sono state così cosmopolite, e poche devono tanto a una sola città. Roma è quella in cui per quarant'anni, dal 1875 al 1915, ci fu sempre un luogo che chiamò casa; dove studiò, amò e mise al mondo un figlio, lavorò nei manicomi e negli ospedali, tessé la rete - accademici, nobildonne, massoni, cattolici, teosofi, un sindaco - che rese possibile San Lorenzo; e dove, dalle contraddizioni di una capitale che costruiva la propria identità in un cantiere di case e di esistenze, nacque il Metodo che avrebbe fatto il giro del mondo con la sua autrice. Le due cose stanno insieme. Fu con quello che aveva imparato qui - la scienza positivista dell'università e degli ospedali, la Roma di Nathan, gli inquilini di San Lorenzo e le famiglie del Pincio, l'arte delle chiese e dei musei che raccontava ai nipoti - che Montessori guardò il mondo: Roma le restò negli occhi come la lente con cui leggere tutto il resto. Senza l'Urbe il Metodo non sarebbe nato così, e forse non sarebbe nato. Le radici e il mondo sono la doppia dimensione che un itinerario permette di tenere insieme.

Per questo l'iniziativa del Municipio II merita sviluppi. Gli itinerari romani di Montessori sono molti - dalle Case dei Bambini di Testaccio e del Ghetto ai luoghi della formazione medica, dalle abitazioni alle sedi dell'Opera Nazionale - e nessuno, da solo, esaurisce il disegno. Se anche le tappe di questa passeggiata avessero un giorno la loro targa e il loro QR code, la cicogna si vedrebbe un po' meglio.

Note

1) P. Trabalzini, *Maria Montessori a Roma: un itinerario nel Municipio II per una geografia pedagogica del movimento montessoriano tra XX e XXI secolo*, in "Vita dell'infanzia", a. LXXV, n. 5/6-7/8, maggio-agosto 2026, pp.17-32.

2) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte: una passeggiata romana*, in "Vita dell'infanzia", a. LXIV, n. 7/8, 2015, pp.20-23; J. Rosa, *La pedagogia di Maria Montessori a Roma: luoghi e itinerari nell'Urbe*, tesi di laurea magistrale in Progettazione e gestione dei sistemi socio-educativi e formativi (LM-50), relatrice P. Trabalzini, LUMSA Università, Roma, a.a. 2020-2021, che raccoglie in appendice un indirizzario ragionato di oltre cinquanta luoghi montessoriani romani.

3) E. Nardi, *Il contesto e il dettaglio. Un altro modo di intendere le visite culturali?*, in "CADMO", n. 2, 2018, pp. 9-29, in particolare pp.20-23.
4) A. Delpirou, E. Canepari, S. Parent, E. Rosso, *Roma in 100 mappe. Storia e cartografia*, Gorizia, LEG, 2019, pp.10 e 26.
5) Gli indirizzi sono stati riordinati cronologicamente da Emma Perrone (Biblioteca dell'Opera Nazionale Montessori) in appunti non pubblicati, comunicati a chi scrive l'11 marzo 2022; per le singole attestazioni: via Piemonte 117, modulo d'iscrizione all'anno accademico 1903-1904 del corso di filosofia; corso Vittorio Emanuele 229, G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale. La vita, il pensiero, le testimonianze*, 3a ed. a cura di M. Grifò, Torino, Il leone verde, 2018, p.109; via Principe Eugenio 60, S. Bucci, *Educazione dell'infanzia e pedagogia scientifica da Froebel a Montessori*, Roma, Bulzoni, 1990, p.153; via Conte Rosso 25, G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori: regine, dame e altre donne*, Roma, Fefè Editore, 2015, p.206; via Angelo Secchi 36, Archivio ONM, contratto del 1926 con la Casa Libraria Editrice Italiana, Prof. P. Maglione (faldone brevetti e contratti 1913-1936). Sull'atto di nascita di Mario: P. Giovetti, *Maria Montessori. Una biografia*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2009, p.29, che riprende V.P. Babini, L. Lama, *Una "donna nuova". Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p.108.
6) Lettera di M. Montessori a Maria Maraini Guerrieri Gonzaga, 22 agosto 1910, Archivio Eredi Maraini, in G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori*, cit., pp.169-170.
7) M. Murgia, *Dare la vita*, Milano, Rizzoli, 2024, pp.13-14; sui "figli d'anima" e sullo *ius voluntatis* si vedano le interviste rilasciate da Murgia ad A. Cazzullo ("Corriere della Sera", 6 maggio 2023) e a S. Marchetti ("Vanity Fair", giugno 2023). Sulla maternità di Montessori "vissuta in silenzio e condivisa solo con i più stretti sodali": P. Trabalzini, *Maria Montessori a Roma*, cit., p.20. Mario, nato il 31 marzo 1898 e riconosciuto dal padre Giuseppe Montesano nel 1901, fu affidato a una balia di Vicovaro, dove la madre lo visitava senza rivelarsi; sulle ragioni del silenzio - la morale del tempo e, per ipotesi, le diffidenze delle due famiglie - cfr. V.P. Babini, L. Lama, *Una "donna nuova". Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, cit., pp.107-109; P. Trabalzini, *Maria Montessori. Da* Il Metodo *a* La scoperta del bambino, Roma, Aracne, 2003, p.51; G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p.44.
8) G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori*, cit., pp.169-170.
9) Ivi, p. 171. Alatri parla di "appartamento" (ivi, p. 190, nota 234, dove indica anche la proprietà dei conti Lecco-Ducagini) e Trabalzini 2015 lo colloca al quinto piano di un elegante palazzo.
10) Ivi, pp.171-180.
11) Lettera di M. Montessori a Maria Maraini Guerrieri Gonzaga, 19 settembre 1911, Archivio Eredi Maraini, ivi, p.176.
12) Ivi, p. 182. Sulle divergenze tra Talamo e Montessori si veda anche P. Trabalzini, *Maria Montessori a Roma*, cit., pp.27-28.
13) Lettera raccomandata di M. Montessori al Direttore dell'Istituto Superiore di Magistero, Roma, 21 febbraio 1913, Biblioteca dell'Opera Nazionale Montessori. Sulla morte di Renilde, sull'inizio del corso e sul rientro di Mario: G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., pp.110-111; G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori*, cit., p.183.
14) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit.
15) G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., pp.108-113; G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori*, cit., pp.169-177. Le fonti documentano gli articoli del "McClure's Magazine", l'insistenza dell'editore e la partenza del 21 novembre 1913 in sua compagnia; che l'incontro sia avvenuto in via Principessa Clotilde è un'inferenza dalle date.
16) Lettera di M. Montessori a M. Marie de la Rédemption, Superiora generale dell'Istituto delle Francescane Missionarie di Maria, s.d. (1915), Archivio delle Suore Francescane Missionarie di Maria, Roma; cfr. C. Bazin, *Maria Montessori incontra il cattolicesimo delle Suore Francescane di Maria*, in L. de Sanctis (a cura di), *La cura dell'anima in Maria Montessori. L'educazione morale, spirituale e religiosa dell'infanzia*, Roma, Fefè Editore, 2011, p.59, nota 29 e p.68; G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori*, cit., pp.205-207. Sulla scelta di Barcellona: G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p.116.

17) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit. Sull'origine del nome dai pioppi (*populus*): G. Masson, *Guida di Roma,* Milano, Oscar Mondadori, 1980, p.216.
18) Ivi. Sui corsi internazionali romani del 1930 e del 1931 cfr. P. Trabalzini, *Maria Montessori a Roma*, cit., pp.21-22. Montessori vestì di nero dal 1901, dopo la rottura con Giuseppe Montesano, con la sola eccezione degli anni indiani: G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale,* cit., p.46; P. Giovetti, *Maria Montessori. Una biografia*, cit., p.41.
19) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit.; Ead., *Maria Montessori a Roma,* cit., pp.24-25; G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori,* cit., pp.142-151.
20) Per i dati demografici: N. Ciani, *Da Mazzini al Campidoglio. Vita di Ernesto Nathan*, Roma, Ediesse, 2007, p.20; sulla speculazione e sulle ville distrutte: I. Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 69-73. Il confronto con Londra e Parigi è in Ciani, cit., p.20.
21) I. Insolera, *Roma moderna*, cit., p.76 (la città "divisa in due") e p. 86 (capitale politica, città moderna non industriale).
22) Ivi, pp.389-390.
23) Ivi, p.100; sul "blocco Nathan", ivi, pp.98-102; sul regolamento edilizio e la tassazione delle aree fabbricabili: N. Ciani, *Da Mazzini al Campidoglio*, cit., pp.223-224, e I. Insolera, *Roma moderna*, cit., pp.103-112; sul piano regolatore e le municipalizzate, ivi, p.101.
24) A. Foa, *Un sindaco diverso dagli altri sindaci*, in M. Patulli Trythall (a cura di), *Ernesto Nathan. L'etica di un sindaco*, Roma, Nova Delphi Academia, 2019, pp.69-70. I corsi affidati a Montessori sono le lezioni tenute presso la Scuola Normale Superiore "Erminia Fuà Fusinato". Sul rapporto tra Nathan e Montessori cfr. anche E. Ciccola, R. Foschi, *Cultura democratico-massonica e promozione del Metodo*, in R. Foschi, E. Moretti, P. Trabalzini (a cura di), *Il destino di Maria Montessori. Promozioni, rielaborazioni, censure, opposizioni al Metodo*, Roma, Fefè Editore, 2019, pp.8-39.
25) P. Trabalzini, *Maria Montessori a Roma*, cit., p.24.
26) G. Alatri, *Il mondo al femminile di Maria Montessori*, cit., pp.142-151; P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit. Sullo scarso entusiasmo di Montessori per l'iniziativa: G. Alatri, *Polemiche e conflitti negli anni decisivi 1896-1918*, in R. Foschi, E. Moretti, P. Trabalzini (a cura di), *Il destino di Maria Montessori*, cit., p.171. Sulle Case dei Bambini comunali dell'epoca Nathan cfr. anche J. Tozier, *The Montessori schools in Rome. The revolutionary educational work of Maria Montessori as carried out in her own schools*, in "McClure's Magazine", vol. XXXVIII, n. 2, December 1911, pp.122-137.
27) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit.
28) G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p.24; R. Kramer, *Maria Montessori. A Biography*, Chicago, Da Capo Press, 1988 (1976), p.26.
29) M.M. Montessori, *My Most Unforgettable Character*, in AA.VV., *Centenary of the Montessori Movement*, Chennai, Kalakshetra Publications, 2007, cit. in P. Giovetti, *Maria Montessori. Una biografia*, cit., p.15. Sull'appunto autobiografico del 1904-1907 e sulla scuola di declamazione: G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p.25.
30) G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p.26, che riporta integralmente l'appunto di Montessori.
31) P. Giovetti, *Maria Montessori. Una biografia*, cit., p.15; G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p.27.
32) A.M. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, Roma, Edizioni "Vita dell'infanzia", 1956, pp.27-28; E.M. Standing, *Maria Montessori. Her life and work*, New York, Penguin Group, 1984, pp.25-26 (prima edizione 1957); l'episodio è ripreso in R. Kramer, *Maria Montessori. A Biography*, cit., p.44.
33) R. Kramer, *Maria Montessori. A Biography*, cit., p.49; traduzione di chi scrive.
34) A.M. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, cit., p.29; G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., pp.33 e 36; su Moleschott e Celli: P. Giovetti, *Maria Montessori. Una biografia*, cit., pp.16-17. Sull'ipotesi che sia stato De Sanctis a seguire la tesi: P.

Trabalzini, *Maria Montessori. Da* Il Metodo *a* La scoperta del bambino, cit., p.26.
35) M. Montessori, *Manuale di pedagogia scientifica*, Napoli, Morano, 1935, p.49 (prima edizione 1921 consultabile in formato digitale in www.atlantemontessori.org); l'episodio è ripreso in P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit.
36) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit. Dante e Giotto sono citati da Montessori nelle sue opere. Marilena (1919) e Mario jr. (1921) erano figli di Mario M. Montessori e Helen Christy: G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p.116.
37) Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, scheda *Casina Valadier*, in www.turismoroma.it.
38) Sulla nascita di Rolando e sugli anni romani della famiglia: G. Honegger Fresco, *Maria Montessori, una storia attuale*, cit., p.116. Il contratto del 1926 con la Casa Libraria Editrice Italiana, Prof. P. Maglione, successivamente Loescher, Libraio Editore di S.M. la Regina, è conservato nell'Archivio ONM, faldone brevetti e contratti (1913-1936); notizia riferita da Emma Perrone. Sui corsi del 1930 e 1931: P. Trabalzini, *Maria Montessori a Roma*, cit., pp.21-22.
39) M. Henny-Montessori, *L'altra Maria*, in L. de Sanctis (a cura di), *Le ricette di Maria Montessori cent'anni dopo. Alimentazione infantile a casa e a scuola*, Roma, Fefè Editore, 2008, p.66; il ricordo è riportato integralmente in P. Trabalzini, *Maria Montessori a Roma*, cit., pp.20-21.
40) Il cavalcavia sul viale del Muro Torto e il viale delle Magnolie, che collegano il Pincio a Villa Borghese, furono realizzati nel 1908, subito dopo il passaggio della villa al pubblico: Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, scheda *Passeggiata del Pincio*, in www.sovraintendenzaroma.it; Roma Capitale, *Itinerari. Villa Borghese*, in www.comune.roma.it
41) Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, scheda *Casa del Cinema*, in www.turismoroma.it; Roma Capitale, *Itinerari. Villa Borghese*, cit. (apertura al pubblico il 12 luglio 1903). Per la storia della villa e l'acquisto da parte dello Stato, che le fonti online datano ora al 1901 ora al 1902, vedi A. Campitelli (a cura di), *Villa Borghese. I principi, le arti, la città dal Settecento all'Ottocento*, Milano, Skira, 2003.
42) R. Carloni, *La Casina delle Rose a Roma nel XVII e XVIII secolo. Una residenza "di delizie" del cardinal Antonio Maria Sauli e del suo familiare Antonio Manfroni e gli affreschi di Tarquinio Ligustri*, in "Bollettino d'Arte", n. 150, ottobre-dicembre 2009, pp.119-144; Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, scheda *Casa del Cinema*, cit.
43) I. Insolera, *Roma moderna*, cit., pp.69-73.
44) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit.; G.C. de Feo, *La scuola d'arte educatrice*, in *Trucci, trucci cavallucci. Infanzia a Roma tra Ottocento e Novecento*, progetto della mostra di G. Alatri, Catalogo a cura di G. Alatri, E. Sansovini, L. Cantatore, Roma, Palombi, 2001, p.72.
45) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit.; G.C. de Feo, *La scuola d'arte educatrice*, cit.
46) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit.
47) Sull'iscrizione di Montessori alla Società Teosofica: P. Trabalzini, *Maria Montessori a Roma*, cit., p.20. Sulla cultura democratico-massonica intorno al Metodo: E. Ciccola, R. Foschi, *Cultura democratico-massonica e promozione del Metodo*, cit.
48) M. Montessori, *Arte educativa*, in "La Vita", Roma, 6 agosto 1907; Ead., *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, Città di Castello, Lapi, 1909, pp.127-130; cfr. l'*Edizione critica* a cura di P. Trabalzini, Roma, Edizioni Opera Nazionale Montessori, pp.327-331 (l'*Edizione critica* è consultabile in formato digitale in www.atlantemontessori.org).
49) P. Trabalzini, *Montessori e l'arte*, cit.
50) P. Trabalzini, *Maria Montessori a Roma*, cit., p.27.
51) G.C. de Feo, *La scuola d'arte educatrice*, cit. La Scuola d'Arte Educatrice e il Museo Francesco Randone sono tuttora attivi nella Torre XXXIX di via Campania 10: il sito www.arteeducatrice.org è poco aggiornato, ma la scuola risponde con prontezza a chi la contatta e le visite si concordano direttamente con essa (comunicazione personale a chi scrive, 6 settembre 2026).
52) A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1998 (1997), pp.7-11; il racconto della cicogna è in K. Blixen, *La mia Africa*, Milano, Feltrinelli, 1996, p.200.